

*Vittorio Alfieri*

**Oreste**

PERSONAGGI

EGISTO.

CLITENNESTRA.

ELETTRA.

ORESTE.

PILADE.

Soldati.

Seguagi d'Oreste e di Pilade.

*Scena, la Reggia in Argo*

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

ELETTRA.

Notte! funesta, atroce, orribil notte,  
presente ognora al mio pensiero! ogni anno,  
oggi ha due lustri, ritornar ti veggio  
vestita d'atre tenebre di sangue;  
eppur quel sangue, ch'espier ti debbe,  
finor non scorre. - Oh rimembranza! Oh vista!  
Agamennón, misero padre! in queste  
soglie svenato io ti vedeo; svenato;  
e per qual mano! - O notte, almen mi scorgi  
non vista, al sacro avello. Ah! pur ch'Egisto,  
pria che raggiorni, a disturbar non venga  
il mio pianto, che al cenere paterno  
misera reco in annual tributo!  
Tributo, il sol ch'io dar per or ti possa,  
di pianto, o padre, e di non morta speme  
di possibil vendetta. Ah! sí: tel giuro:  
se in Argo io vivo, entro tua reggia, al fianco  
d'iniqua madre, e d'un Egisto io schiava,  
null'altro fammi ancor soffrir tal vita,  
che la speranza di vendetta. È lungi,  
ma vivo, Oreste. Io ti salvai, fratello;  
a te mi serbo; infin che sorga il giorno,  
che tu, non pianto, ma sangue nemico  
scorrer farai sulla paterna tomba.

### SCENA SECONDA

CLITENNESTRA, ELETTRA.

CLITENNESTRA  
ELETTRA  
CLITENNESTRA

Figlia.  
Qual voce? Oh ciel! tu vieni?...  
O figlia,  
deh! non sfuggirmi; io la sant'opra teco  
divider voglio; invan lo vieta Egisto:  
ei nol saprá. Deh! vieni; andiam compagne  
alla tomba.

ELETTRA  
CLITENNESTRA

Di chi?  
... Del... tuo... infelice...  
padre.

ELETTRA

Perché non dir, del tuo consorte?  
Non l'osi; e ben ti sta. Ma il piè ver esso  
come ardirai tu volgere? tu lorda  
ancor del sangue suo?

CLITENNESTRA

Scorsi due lustri  
son da quel dí fatale; il mio delitto

due lustri interi or piango.

ELETTRA

E qual può tempo

bastare a ciò? fosse anco eterno il pianto,  
nulla saria. Nol vedi? ancor rappreso  
sta su queste pareti orride il sangue,  
che tu spargesti: ah! fuggi: al tuo cospetto,  
mira, ei rosseggia, e vivido diventa.  
Fuggi, o tu, cui né posso omai, né debbo  
madre nomar: vanne; dell'empio Egisto  
riedi al talamo infame. Al fianco suo  
tu sua consorte sta: né piú inoltrarti  
a perturbar le quete ossa d'Atride.

CLITENNESTRA

Giá giá l'irata sua terribil ombra  
sorge a noi contro, e te respinge addietro.  
Fremer mi fai... Tu giá mi amasti,... o figlia...  
Oh rimorsi!... oh dolore!... ahi lassa!... E pensi,  
ch'io con Egisto sia felice forse?

ELETTRA

Felice? E il merti? Oh! ben provvede il cielo,  
ch'uom per delitti mai lieto non sia.  
Eternamente nell'eterno fato  
sta tua sventura scritta. Ancor non provi,  
che i primi tuoi martíri: il premio intero  
ti si riserba di Cocíto all'onda.

CLITENNESTRA

Lá sostener del trucidato sposo  
dovrai gl'irati minacciosi sguardi:  
lá, al tuo giunger, vedrai fremer degli avi  
l'ombre sdegnose: udrai de' morti regni  
lo inesorabil giudice dolersi,  
che niun tormento al tuo fallir si adegui.  
Misera me! Che dir poss'io?... pietade...  
ma, non la merto... Eppur, se in core, o figlia,  
se tu in cor mi leggessi... Ah! chi lo sguardo  
può rivolger senz'ira entro il mio core  
contaminato d'infamia cotanta?  
L'odio non posso in te dannar, né l'ira.  
Giá in vita tutti i rei tormenti io provo  
del tenebroso Averno. Il colpo appena  
dalla man mi sfuggia, che il pentimento  
tosto, ma tardo, mi assalia tremendo.  
Dal punto in poi, quel sanguinoso spettro  
e giorno e notte orribilmente sempre  
sugli occhi stammi. Ov'io pur muova, il veggio  
di sanguinosa striscia atro sentiero  
precedendo segnarmi: a mensa, in trono,  
mi siede a lato: infra le acerbe piume,  
se pure avvien che gli occhi al sonno io chiuda,  
tosto, ahi terribil vista! ecco mostrarsi  
nel sogno l'ombra; e il giá squarciato petto  
dilaniar con man rabida, e trarne  
piene di negro sangue ambe le palme,  
e gittarmelo in volto. - A orrende notti,

dí sottentran piú orrendi: in lunga morte  
 cosí men vivo. - O figlia, (qual ch'io sia,  
 mi sei pur tale) al pianger mio non piangi?  
 ELETTRA Piango,... sí,... piango. - Ma tu, di'; non premi,  
 tuttor non premi l'usurpato trono?  
 teco tuttora Egisto vil non gode  
 comune il frutto del comun misfatto? –  
 Pianger di te, nol deggio; e meno io deggio  
 credere al pianger tuo. Vanne, rientra;  
 lascia ch'io sola a compier vada...

CLITENNESTRA O figlia,  
 deh! m'odi;... aspetta... Io son misera assai.  
 Mi abborro piú, che tu non m'odj... Egisto,  
 tardi il conobbi... Oimè!... che dico? appena  
 estinto Atride, atroce appien quant'era  
 conobbi Egisto; eppure ancor lo amai.  
 Di rimorso e d'amor miste ad un tempo  
 provai le furie,... e provo. Oh degno stato  
 di me soltanto!... Qual mercé mi renda  
 del suo delitto Egisto, appien lo veggo:  
 veggo il disprezzo in falso amor ravvolto:  
 ma, a tal son io, che omai qual posso ammenda  
 far del misfatto, che non sia misfatto?  
 ELETTRA Alto morire ogni misfatto ammenda.  
 Ma, poiché al petto tuo tu non torcesti  
 l'acciar del sangue marital fumante;  
 poiché in te stessa il braccio parricida  
 l'usato ardir perde; perché il tuo ferro  
 non rivolgesti, o non rivolgi, al seno  
 di quell'empio, che a te l'onor, la pace,  
 la fama toglie, ed al tuo Oreste il regno?  
 CLITENNESTRA Oreste?... oh nome! Entro mie vene il sangue  
 tutto in udirlo agghiacciassi.

ELETTRA Ribolle,  
 d'Oreste al nome, entro ogni vena il mio.  
 Di madre amor, qual dee tal madre, or provi.  
 Ma, Oreste vive.

CLITENNESTRA E lunga vita il cielo  
 gli dia: sol ch'ei mai non rivolga incauto  
 ad Argo il piè. Misera madre io sono;  
 tolto a me stessa anco per sempre ho il figlio;  
 e forza m'è, per quanto io l'ami, ai Numi  
 porger voti, affinché mai piú davanti  
 non mel traggano.

ELETTRA Amor tutt'altro io provo.  
 Bramo, che in Argo ei torni, e il ciel ne ho stanco;  
 e di sí cara ardente brama io vivo.  
 Spero, che un giorno ei qui mostrarsi ardisca,  
 qual figlio il debbe del trafitto Atride.

SCENA TERZA

EGISTO, CLITENNESTRA, ELETTRA.

EGISTO L'intero giorno al dolor tuo par dunque  
breve, o regina? a lai novelli sorgi  
giá dell'aurora pria? Dona una volta  
il passato all'obblio; fa' che piú lieti  
teco io viva i miei dí.

CLITENNESTRA Regnar, non altro,  
volevi, Egisto; e regni. Or, qual ti prende  
di mie cure pensiero? Eterno è il duolo  
entro il mio core; il sai.

EGISTO Ben so qual fonte  
dolor perenne a te ministra: in vita  
costei volesti ad ogni costo; e viva  
io la serbai, per tua sventura, e mia.  
Ma questo aspetto d'insoffribil lutto  
vo' torti omai dagli occhi: omai la reggia  
vo' serenar; con lei sbandirne il pianto.

ELETTRA Me caccia pur; fia reggia ognor di pianto  
quella, ove stai. Qual risuonar può voce  
altra che il pianto, ove un Egisto ha regno?  
Ma, viva gioja di Tiéste al figlio  
fia, il veder lagrimar figli d'Atréo.

CLITENNESTRA O figlia,... ei m'è consorte. - Egisto, ah! pensa  
ch'ella m'è figlia...

EGISTO Ella? d'Atride è figlia.  
ELETTRA Costui? d'Atride è l'uccisore.  
CLITENNESTRA Elettra!...

EGISTO Egisto, abbi pietá... La tomba... vedi,  
la orribil tomba,... e non sei pago?

EGISTO O donna,  
men da te stessa omai discorda. Atride,  
di', per qual mano in quella tomba giace?

CLITENNESTRA Oh rampogna mortal! Ch'altro piú manca  
alla infelice misera mia vita?  
Chi mi vi ha spinto, or mi rimorde il fallo.

ELETTRA Oh nuova gioja! oh sola gioja, ond'io  
il cor beassi, or ben due lustri! Entrambi  
vi veggio all'ira, ed ai rimorsi in preda.  
Di sanguinoso amore al fin pur odo,  
quali esser denno, le dolcezze: al fine  
ogni prestigio è tolto; appien l'un l'altro  
conosce omai. Possa lo sprezzo trarvi  
all'odio; e l'odio a nuovo sangue.

CLITENNESTRA Oh fero,  
ma meritato augurio! oh ciel!... Deh,... figlia...

EGISTO Sol da te nasce ogni discordia nostra.  
Ben può una madre perder cotal figlia,  
né dirsi orba per ciò. Potrei ritorti  
quant'io mal diedi a' preghi suoi; ma i doni  
io ripigliar non soglio: il non vederti,

basta alla pace nostra. Oggi n'andrai  
del piú negletto de' miei servi sposa;  
lungi con lui ne andrai: fra lo squallore  
d'infame povertá, dote gli arreca  
le tue lagrime eterne.

ELETTRA

Egisto, parli  
tu d'altra infamia mai, che di te stesso?  
Qual mai tuo servo fia di te piú vile?  
Piú scellerato, quale?

EGISTO

Esci.

ELETTRA

Serbata

mi hai viva, il so, per maggior pena darmi:  
ma, sia che vuol, questa mia man, che il cielo  
forse destina ad alta impresa...

EGISTO

Or esci;

tel ridico.

CLITENNESTRA

Per or, deh!... taci,... o figlia:...  
esci, ten prego:... io poscia...

ELETTRA

Da voi lungi,  
pena non è, che il veder voi pareggi.

#### SCENA QUARTA

EGISTO, CLITENNESTRA.

CLITENNESTRA

Rampogne udir per ogni parte atroci,  
e meritarse!... Oh vita! a te qual morte  
fu pari mai?

EGISTO

Giá tel diss'io: di pace  
aura spirar, finché costei dintorno  
ci sta, nol potrem noi: ch'ella s'uccida,  
gran tempo è giá, ragion di stato il vuole,  
e il mio riposo, e il tuo: dannata a un tempo  
è dal suo stolto orgoglio: ma il tuo pianto  
vuol ch'io l'assolva. Al suo partir tu dunque  
cessa di opporti: io 'l voglio, e indarno affatto  
vi ti opporresti.

CLITENNESTRA

Ah! tel diss'io piú volte:  
qual che d'Elettra il destin sia, mai pace,  
mai non sará con noi: tu fra 'l sospetto,  
io fra' rimorsi, e in rio timore entrambi,  
trarrem noi sempre incerta orrida vita.  
Altra sperar ne lice?

EGISTO

Addietro il guardo  
non volgo; io penso all'avvenir: non posso  
esser felice io mai, finché d'Atride  
seme rimane: Oreste vive; in lui  
l'odio per noi cresce cogli anni; ei vive  
del feroce desio d'alta vendetta.

CLITENNESTRA

Misero! ei vive; ma lontano, ignoto,  
oscuro, inerme. - Ahi crudo! ad una madre  
ti duoli tu, che il suo figliuol respiri?

EGISTO Con una madre, che il consorte ha spento,  
men dolgo io, sí. Quello immolavi al nostro  
amor; non dei questo immolar del pari  
alla mia sicurezza?

CLITENNESTRA Oh tu, di sangue  
non sazio mai, né di delitti!... Oh detti!... –  
Di finto amor me già cogliesti al laccio:  
tuoi duri modi poscia assai mel fero  
palese, oimè!... Pur nel mio petto io nutro  
pur troppo ancor verace e viva fiamma;  
e il sai, pur troppo!... Argomentar puoi quindi,  
s'io potrei non amare uno innocente  
unico figlio mio. Qual cor sí atroce  
può non pianger di lui?...

EGISTO Tu, che d'un colpo  
due n'uccidesti. Un ferro stesso al padre  
troncò la vita, e in note atre di sangue  
vergò del figlio la mortal sentenza.  
Il mio troppo indugiar, la sorte, e scaltro  
l'antiveder d'Elettra, Oreste han salvo.  
Ma che perciò? nomi innocente un figlio,  
cui tu pria 'l padre, e il regno poscia hai tolto?

CLITENNESTRA Oh parole di sangue!... Oh figliuol mio,  
privo di tutto, a chi tutto ti spoglia  
nulla tu desti, se non dai tua vita?

EGISTO E finch'ei vive, di', sicuro stassi  
chi di sue spoglie gode? Ognor sul capo  
ti pende il brando suo. Figlio d'Atride,  
ultimo seme di quell'empia stirpe  
ch'ogni delitto aduna, il furor suo  
non fia pago in me solo. Omai mi stringe,  
piú che di me, di te pensiero. Udisti  
le fatidiche voci, ed i tremendi  
oracoli, che Oreste un dí fatale  
vaticinaro ai genitori suoi?  
Ciò spetta a te, misera madre; io deggio,  
ove il pur possa, accelerar sua morte;  
tu soffrirlo, e tacerti.

CLITENNESTRA Oimè!... il mio sangue...

EGISTO Non è tuo sangue Oreste: impuro avanzo  
è del sangue d'Atréo: sangue, che nasce  
ad ogni empio delitto. Il padre hai visto,  
mosso da iniqua ambizion, la figlia  
svenarti sull'altar: d'Atride figlio,  
l'orme paterne ricalcando Oreste,  
ucciderá la madre. Oh cieca troppo,  
troppo pietosa madre! Il figlio in atto  
giá di ferirti sta: miralo; trema...

CLITENNESTRA E in questo petto a vendicare il padre  
lascia ch'ei venga. Altro maggior delitto,  
se maggior v'ha, forse espiar de' il mio.

EGISTO

Ma, qual destin che a me sovrasti, Egisto,  
ten prego, deh! per lo versato sangue  
d'Agamennón, d'insidiare Oreste  
cessa: da noi lontano, esule ei viva;  
ma viva. Oreste il piè volgere ad Argo  
non ardirebbe; e s'ei venisse, io scudo  
col mio petto ti fora... Ma, s'ei viene,  
il ciel vel tragge; e contro il ciel chi vale?  
Qual dubbio allor? vittima chiesta io sono.  
Per or di pianger cessa. Oreste è in vita  
e speme ho poca, che in mie mani ei caggia.  
Ma, se il dí vien, che a compier pure io basti  
necessitá, che invan delitto nomi,  
quel dí, se il vuoi, ripiglierai tu il pianto.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

ORESTE, PILADE.

ORESTE                    Pilade, sí; questa è mia reggia. - Oh gioja!  
Pilade amato, abbracciami: pur sorge,  
pur sorge il dí, ch'io ristorar ti possa  
de' lunghi tuoi per me sofferti affanni.

PILADE                    Amami, Oreste; i miei consigli ascolta;  
questo è il ristoro, ch'io per me ti chieggo.

ORESTE                    Al fin, siam giunti. - Agamennón qui cadde  
svenato; e regna Egisto qui! - Mi stanno  
in mente ancor, bench'io fanciul partissi,  
queste mie soglie. Il giusto cielo in tempo  
mi vi rimena. - Oggi ha due lustri appunto,  
era la orribil notte sanguinosa,  
in cui mio padre a tradimento ucciso  
fea rintronar di dolorose grida  
tutta intorno la reggia. Oh! ben sovviemmi:  
Elettra a fretta, per quest'atrio stesso  
lá mi portava, ove pietoso in braccio  
prendeami Strofio, assai men tuo, che mio  
padre in appresso. Ed ei mi trafugava  
per quella porta piú segreta, tutto  
tremante: e dietro mi correa sull'aure  
lungo un rimbombo di voci di pianto,  
che mi fean pianger, tremare, ululare,  
e il perché non sapea: Strofio piangente  
con la sua man vietando iva i miei stridi;  
e mi abbracciava, e mi rigava il volto  
d'amaro pianto; e alla romita spiaggia,  
dove or ora approdammo, ei col suo incarco  
giungea frattanto, e disciogliea felice  
le vele al vento. - Adulto io torno, adulto  
al fin; di speme, di coraggio, d'ira  
torno ripieno, e di vendetta, donde  
fanciullo inerme lagrimando io mossi.

PILADE                    Qui regna Egisto, e ad alta voce parli  
qui di vendetta? Incauto, a cotant'opra  
tal principio dai tu? Vedi; già albeggia;  
e s'anco eterne qui durasser l'ombre,  
mura di reggia son; sommesso parla:  
ogni parete un delator nel seno  
nasconder può. Deh! non perdiamo or frutto  
dei voti tanti, e dell'errar sí lungo,  
che a questi lidi al fin ci tragge a stento.

ORESTE                    O sacri liti, è ver, pareo che ignota  
forza da voi ci respingesse: avversi,

da che l'ancore sciolto abbiám di Crissa,  
i venti sempre, la natal mia terra  
parean vietarmi. A mille a mille insorti  
nuovi ostacoli ognor, perigli nuovi,  
mi fean tremar, che il dí mai non giungesse  
di porre in Argo il piè. Ma giunto è il giorno;  
in Argo sto. - S'ogni periglio ho vinto,  
Pilade egregio, all'amistá tua forte,  
a te lo ascrivo. Anzi ch'io qui venissi  
vendicator di sí feroce oltraggio,  
forse a prova non dubbia il ciel volea  
porre in me l'ardimento, in te la fede.

PILADE

Ardir? ne hai troppo. Oh! quante volte e quante  
tremai per te! Presto a divider teco  
ogni vicenda io sono, il sai; ma pensa,  
che nulla è fatto, a quanto imprendere resta.  
Finor giungemmo, e nulla piú. Dei molti  
mezzi a tant'opra, ora conviensi ad uno,  
al migliore, attenerci; e fermar quale  
scerrem pretesto, e di qual nome velo  
faremo al venir nostro: a tanta mole  
convien dar base.

ORESTE

La giustizia eterna  
fia l'alta base. A me dovuto è il sangue,  
ond'io vengo assetato. - Il miglior mezzo?  
Eccolo; il brando.

PILADE

Oh giovenil bollore!  
Sete di sangue? altri pur l'ha del tuo;  
ma brandi ha mille.

ORESTE

Ad avvilir costui,  
per sé già vile, il sol mio nome or basta;  
troppo è il mio nome. E di qual ferro usbergo,  
qual scudo avrà, ch'io nol trapassi, Egisto?

PILADE

Scudo egli ha forte, impenetrabil, fero,  
la innata sua viltade. A sé dintorno  
in copia avrà satelliti: tremante,  
ma salvo, ei stassi in mezzo a lor...

ORESTE

Nomarmi,  
ed ogni vil disperdere, fia un punto.

PILADE

Nomarti, ed esser trucidato, è un punto:  
e di qual morte! Anco i satelliti hanno  
lor fede, e ardire: han dal tiranno l'esca;  
né spento il vonno, ove nol spengan essi.  
Il popol dunque a favor mio...

ORESTE

PILADE

Che speri?  
che in cor di serva plebe odio od amore  
possa eternarsi mai? Dai lunghi ceppi  
guasta avvilita, or l'un tiranno vede  
cadere, or sorgere l'altro; e nullo n'ama,  
e a tutti serve; ed un Atride obblia,  
e d'un Egisto trema.

ORESTE

Ah! vero parli...

Ma non ti sta, come a me sta, su gli occhi  
un padre ucciso, sanguinoso, inulto,  
che anela, e chiede, e attende, e vuol vendetta.

PILADE

Quindi a disporla io piú son atto. - M'odi.  
Qui siam del tutto ignoti; è in noi sembianza  
di stranieri: d'ogni uomo e l'opre e i passi,  
sia vaghezza o timor, spiar son usi  
gl'inquieti tiranni. Il sol già spunta;  
visti appena, trarranci a Egisto innanzi:  
dirgli...

ORESTE

Ferir; centuplicare i colpi  
dobbiam nell'empio; e nulla dirgli.

PILADE

A morte

certa venisti, od a vendetta certa?

ORESTE

Purché sian certe entrambe; uccider prima,  
e morir poscia.

PILADE

Oreste, or sí ten prego,  
per l'amistá, pel trucidato padre,  
taci: poche ore al senno mio tu dona;  
al tuo furor l'altre darò: con l'arte,  
pria che col ferro, la viltá si assale.  
Messi del padre mio ne creda Egisto,  
e di tua morte apportatori in Argo.  
Mentir mio nome? ad un Egisto? io?

ORESTE

PILADE

Dei

tacerti tu, nulla mentire; io parlo:  
è tutto mio l'inganno: a tal novella  
udrem che dica Egisto: intanto chiaro  
ne fia il destin d'Elettra.

ORESTE

Elettra! Ah! temo

che in vita piú non sia. Di lei non ebbi  
mai piú novella io, mai. Sangue d'Atride,  
certo, costui nol risparmiò.

PILADE

La madre

forse salvolla: e se ciò fosse, pensa  
che del tiranno ella sta in man; che puote  
esser sua morte il sol nomarla noi.  
Sai, che in tutt'altro aspetto in Argo trarti  
Strofio ei stesso potea con gente ed arme;  
ma guerra aperta, anco felice, il regno,  
e nulla piú, ti dava: intanto il vile  
traditor ti sfuggiva; e alla sua rabbia,  
(se già svenata ei non l'avea) restava  
Elettra; la sua amata unica suora;  
quella, cui dei l'aure che spiri. Or vedi,  
se vuolsi ir cauti: alto disegno è il tuo;  
piú che di regno assai: deh! tu primiero  
nol rompere. Chi sa? pentita forse  
la madre tua...

ORESTE

Di lei, deh, non parlarli.

PILADE Di lei, né d'altri. - Or non ti chieggo io nulla,  
che d'ascoltar mio senno. Il ciel, che vuolmi  
ORESTE Fuorché il ferir, tutto a te cedo; io 'l giuro.  
Vedrò del padre l'uccisore in volto,  
vedrollo, e il brando io tratterrò: sia questo  
di mia virtude il primo sforzo, o padre,  
che a te consacro.

PILADE Taci; udir mi parve  
lieve rumore... Oh! vedi? in bruno ammanto  
esce una donna della reggia. Or vieni  
meo in disparte.

ORESTE Ella ver noi si avvanza.

SCENA SECONDA  
ELETTRA, ORESTE, PILADE.

ELETTRA Lungi una volta è per brev'ora Egisto;  
libera andar posso ad offerir... Che veggio?  
Due, che all'abito, al volto io non ravviso...  
Osservan me; paion stranieri.

ORESTE Udisti?  
Nomato ha Egisto.

PILADE Ah! taci.  
ELETTRA O voi, stranieri  
(tali v'estimo) dite; a queste mura  
che vi guida?

PILADE Parlar me lascia; statti. –  
Stranieri, è ver, siam noi; d'alta novella  
qui ne veniamo apportatori.

ELETTRA A Egisto  
voi la recate?

PILADE Sí.  
ELETTRA Qual mai novella?...  
Dunque i passi inoltrate. Egisto è lungi:  
infin ch'ei torni, entro la reggia starvi  
potrete ad aspettarlo.

PILADE E il tornar suo?...  
ELETTRA Sarà dentr'oggi, infra poch'ore. A voi  
grazie, onori, mercé, qual vi si debbe,  
dará, se grata è la novella.

PILADE Grata  
Egisto avralla, benché assai pur sia  
per se stessa funesta.

ELETTRA Il cor mi balza. –  
Funesta?... È tale, ch'io saper la possa?

PILADE Deh! perdona. Tu in ver donna mi sembri  
d'alto affare: ma pur, debito parmi,  
che il re n'oda primiero... Al parlar mio  
turbar ti veggio?... e che? potria spettarti  
nuova recata di lontana terra?

ELETTRA  
PILADE Spettarmi?... no... Ma, di qual terra sete?  
Greci pur noi: di Creta ora sciogliemmo. –  
Ma in te, piú che alle vesti, agli atti, al volto,  
ai detti io l'orme d'alto duol ravviso.  
Chieder poss'io?...

ELETTRA Che parli?... in me? - Tu sai,  
che lievemente la pietá si desta  
in cor di donna. Ogni non fausta nuova,  
benché non mia, mi affligge: ora saperla  
vorrei; ma udita, mi dorrebbe poscia.  
Umano core!

PILADE Ardito troppo io forse  
sarei, se a te il tuo nome?...

ELETTRA A voi l'udirlo  
giovar non puote; e al mio dolor sollievo  
(poiché dolor tu vedi in me) per certo  
non fora il dirlo. - È ver, che d'Argo fuori...  
spettarmi forse... alcuna cura,... alcuno  
pensiero ancor potria. - Ma no: ben veggio  
che a me non spetta il venir vostro in nulla.  
Involontario un moto è in me, qualora  
straniero approda a questi liti, il core  
sentirmi incerto infra timore e brama  
agitato ondeggiare. - Anch'io conosco  
che a me svelar l'alta ragion non dessi  
del venir vostro. Entrate: i passi miei  
proseguirò ver quella tomba.

ORESTE Tomba!

ELETTRA quale? dove? di chi?  
Non vedi? a destra?  
d'Agamennón la tomba.

ORESTE Oh vista!

ELETTRA E fremi  
a cotal vista tu? Fama pur anco  
dunque a voi giunse della orribil morte,  
che in Argo egli ebbe?

PILADE Ove non giunse?

ORESTE O sacra  
tomba del re dei re, vittima aspetti?  
L'avrai.

ELETTRA Che dice?

PILADE Io non l'intesi.

ELETTRA Ei parla  
di vittima? perché? Sacra d'Atride  
gli è la memoria?

PILADE ... Orbato egli è del padre,  
da non gran tempo: ogni lugúbre aspetto  
quindi nel cor gli rinnovella il duolo;  
spesso ei vaneggia. - In te rientra. - Ahi folle!  
in te fidar doveva io mai?

ELETTRA Gli sguardi

fissi ei tien sulla tomba, immoti, ardenti;  
e terribile in atto... - O tu, chi sei,  
che generoso ardisci?...

ORESTE

A me la cura

lasciane, a me.

PILADE

Giá piú non t'ode. O donna,

scusa i trasporti insani: ai detti suoi  
non badar punto: è fuor di sé. - Scopriti  
vuoi dunque a forza?

ORESTE

Immergerò il mio brando

nel traditor tante fiata e tante,  
quante versasti dalla orribil piaga  
stille di sangue.

ELETTRA

Ei non vaneggia. Un padre...

ORESTE

Sí, mi fu tolto un padre. Oh rabbia! E inulto  
rimane ancora?

ELETTRA

E chi sarai tu dunque,

se Oreste non sei tu?

PILADE

Che ascolto?

ORESTE

Oreste!

Chi, chi mi appella?

PILADE

Or sei perduto.

ELETTRA

Elettra

ti appella; Elettra io son, che al sen ti stringo  
fra le mie braccia...

ORESTE

Ove son io? Che dissi?...

Pilade oimè!...

ELETTRA

Pilade, Oreste, entrambi

sgombrate ogni timor; non mento il nome.  
Al tuo furor, te riconobbi, Oreste;  
al duolo, al pianto, all'amor mio, conosci  
Elettra tu.

ORESTE

Sorella; oh ciel!... tu vivi?

tu vivi? ed io t'abbraccio?

ELETTRA

Oh giorno!...

ORESTE

Al petto

te dunque io stringo? Oh inesplicabil gioja! –  
Oh fera vista! la paterna tomba?...

ELETTRA

Deh! ti acqueta per ora.

PILADE

Elettra, oh quanto

sospirai di conoscerti! tu salvo  
Oreste m'hai, che di me stesso è parte;  
pensa s'io t'amo.

ELETTRA

E tu cresciuto l'hai;

fratel secondo a me tu sei.

PILADE

Deh! meco

dunque i tuoi preghi unisci; ah! meco imprendi  
a rattener di questo ardente spirto  
i ciechi moti. Oreste, a duro passo  
vuoi tu ridurci a forza? ad ogni istante  
vuoi, ch'io tremi per te? Finora in salvo

qui ci han scorti pietate, amor, vendetta;  
ma, se cosí prosiegui...

ORESTE

È ver; perdona,  
Pilade amato;... io fuor di me... Che vuoi?...  
Qual senno mai regger potea?... Quai moti,  
a una tal vista inaspettata!... - Io 'l vidi,  
sí, con questi occhi io 'l vidi. Ergea la testa  
dal negro avello: il rabbuffato crine  
dal viso si togliea con mani scarne;  
e sulle guance livide di morte  
il pianto, e il sangue ancor rappreso stava.  
Né il vidi sol; che per gli orecchi al core  
flebil mi giunse, e spaventevol voce,  
che in mente ancor mi suona. «O figlio imbelle,  
che piú indugi a ferire? adulto sei,  
il ferro hai cinto, e l'uccisor mio vive?»  
Oh rampogna!... Ei cadrá per me svenato  
sulla tua tomba; dell'iniquo sangue  
non serberá dentro a sue vene stilla:  
tu il berai tutto, ombra assetata; e tosto.

ELETTRA

Deh! l'ire affrena. Anch'io spesso rimiro  
l'ombra del padre squallida affacciarsi  
a quei gelidi marmi; eppur mi taccio.  
Vedrai le impronte del sangue paterno  
ad ogni passo in questa reggia; e forza  
ti fia mirarle con asciutto ciglio,  
finché con nuovo sangue non l'hai tolte.

ORESTE

Elettra, oh quanto, piú che il dir, mi fora  
grato l'oprar! Ma, fin che il dí ne giunga,  
starommi io dunque. Intanto, a pianger nati,  
insieme almen piangerem noi. Fia vero  
ciò ch'io piú non sperava? entro al tuo seno,  
d'amor, d'ira, e di duol, lagrime io verso?  
Non seppi io mai di te piú nulla: spenta  
ti credea dal tiranno: a vendicarti,  
piú che a stringerti al sen, presto veniva.

ELETTRA

Vivo, e ti abbraccio; e il primo giorno è questo,  
che il viver non mi duole. Il rio furore  
del crudo Egisto, che fremea piú sempre  
di non poter farti svenar, mi fea  
certa del viver tuo: ma, quando udissi,  
che tu di Strofio l'ospitale albergo  
lasciato avevi, oh qual tremore!...

PILADE

Ad arte  
sparse il padre tal grido, affin che in salvo  
dalle insidie d'Egisto, ei rimanesse  
cosí vieppiú sicuro. Io mai pertanto,  
mai nol lasciai, né il lascierò.

ORESTE

Sol morte  
partir ci può.

PILADE

Né lo potria pur morte.

ELETTRA Oh, senza esempio al mondo, unico amico! –  
Ma, dite intanto: al sospettoso, al crudo  
tiranno, or come appresentarvi innanzi?  
Celarvi qui, già nol potreste.

PILADE A lui  
mostrar vogliamci apportator mentiti  
della morte d'Oreste.

ORESTE È vile il mezzo.  
ELETTRA Men vil, ch'Egisto. Altro miglior, piú certo,  
non havvi, no: ben pensi. Ove introdotti  
siate a costui, pensier fia mio, del tutto,  
il darvi e loco, e modo, e tempo, ed armi  
per trucidarlo. Io serbo, Oreste, ancora,  
quel ferro io serbo, che al marito in petto  
vibrò colei, cui non osiam piú madre  
nomar dappoi.

ORESTE Che fa quell'empia? in quale  
stato viv'ella? ed il non tuo delitto  
come a te fa scontar, d'esserle figlia?

ELETTRA Ah! tu non sai, qual vita ella pur tragge.  
Fuor che d'Atride i figli, ognun pietade  
ne avria... L'avremmo anche pur troppo noi. –  
Di terror piena, e di sospetto sempre;  
a vil tenuta dal suo Egisto istesso;  
d'Egisto amante, ancor che iniquo il sappia;  
pentita, eppur di rinnovare il fallo  
capace forse, ove la indegna fiamma,  
di cui si adira ed arrossisce, il voglia:  
or madre, or moglie; e non mai moglie, o madre:  
aspri rimorsi a mille a mille il core  
squarcianle il dí; notturne orride larve  
tolgonle i sonni. - Ecco qual vive.

ORESTE Il cielo  
fa di lei lunga, terribil vendetta;  
quella che a noi natura non concede.  
Ma pure ella debb'oggi, o madre, o moglie  
essere, il de'; quando al suo fianco, a terra  
cader vedrá da me trafitto il reo  
vile adultero suo.

ELETTRA Misera madre!  
vista non l'hai;... chi sa?... in vederla...

ORESTE Udito  
ho il padre; e basta.

ELETTRA Eppure un cotal misto  
ribrezzo in cor tu proverai, che a forza  
pianger faratti, e rimembrar che è madre.  
Ella è mite per me; ma Egisto vile,  
che a' preghi suoi sol mi serbò la vita,  
quanto piú può mi opprime. Il don suo crudo  
io pur soffrii, per aspettare il giorno,  
che il ferro lordo del paterno sangue

rendessi a te. Questa mia destra armarne  
piú volte io volli, abbenché donna: al fine  
tu giungi, Oreste; e assai tu giungi in tempo;  
ch'oggi Egisto, per torre a sé il mio aspetto,  
mi vuol d'un de' suoi schiavi a forza sposa.  
ORESTE Non invitato, all'empie nozze io vengo:  
vittima avran non aspettata i Numi.  
ELETTRA Si oppon, ma invano, Clitennestra.  
ORESTE In lei,  
dimmi, fidar nulla potremmo?  
ELETTRA Ah! nulla.  
Benché fra 'l vizio e la virtude ondeggi,  
si attiene al vizio ognora. Egisto al fianco  
piú non le stando,... allor,... forse.... Fa d'uopo  
vederla poi. Meco ella piange, è vero;  
ma, col tiranno sta. Sua vista sfuggi,  
finché non torni Egisto.  
PILADE E dove i passi  
portò quel vile?  
ELETTRA Empio, ei festeggia il giorno  
della morte d'Atride.  
ORESTE Oh rabbia!  
ELETTRA I Numi  
ora oltraggiando ei sta. Di qui non lunge,  
sulla via di Micene al re dell'ombre  
vittime impure, e infami voti ei porge:  
né a lungo andar può molto il rieder suo. –  
Ma noi qui assai parlammo: io nella reggia  
rientrerò non vista: ad aspettarlo  
statevi lá dell'atrio fuor del tutto.  
Pilade, affido a te il fratello. Oreste,  
se m'ami, oggi il vedrò: per l'amor nostro,  
per la memoria dell'ucciso padre,  
l'amico ascolta, e il tuo bollor raffrena:  
che la vendetta sospirata tanto  
cader può a vuoto, per volerla troppo.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

CLITENNESTRA, ELETTRA.

CLITENNESTRA

Lasciami, Elettra; alle tue stanze riedi:  
ir voglio, sí, d'Egisto in traccia...

ELETTRA

Oh madre!  
giá ti martíra il non tornar d'Egisto?  
Or temi tu, che all'are innanzi l'abbia  
incenerito il fulmine del cielo?  
Nol temer, no; che il ciel finora arride  
agli empí qui.

CLITENNESTRA

Taci d'Egisto...

ELETTRA

È vero;  
il sol nomarlo ad ogni lingua è macchia.  
Oh! sei tu quella, che volea pur dianzi  
porger meco di furto al sacro avello  
lagrime, e voti?

CLITENNESTRA

Cessa; andarne io voglio...

ELETTRA

Ad incontrar colui, che dal tuo stesso  
labro piú volte udia nomar stromento  
d'ogni tuo danno?

CLITENNESTRA

È ver: con lui felice  
non sono io mai: ma né senz'esso il sono.  
Lasciami.

ELETTRA

Almen,... soffri...

CLITENNESTRA

Che piú?

ELETTRA

Me lassa!...  
che fia, se incontra or pria d'Egisto il figlio?

### SCENA SECONDA

CLITENNESTRA.

CLITENNESTRA

Me stessa invan cerco ingannar...

### SCENA TERZA

CLITENNESTRA, ORESTE E PILADE *in disparte*.

ORESTE

Non giunge,  
mai non giunge costui?

PILADE

Dove t'inoltri?

CLITENNESTRA

Amo Egisto, pur troppo!...

ORESTE

Egisto? Oh voce!  
chi veggio? è dessa: io la rimembro ancora.

PILADE

Vieni; che fai? t'arrètra.

CLITENNESTRA

Agli occhi miei  
chi si appresenta? Oh! chi se' tu?

PILADE

Deh! scusa

il nostro ardir; stranieri noi, tropp'oltre  
veniamo or forse: al non saper lo ascrivi,  
ad altro no.

CLITENNESTRA

Chi siete?

ORESTE

In Argo...

PILADE

Nati

non siamo...

ORESTE

E non d'Egisto...

PILADE

Al re ci manda

di Focida il signor...

ORESTE

Se qui re...

PILADE

Quindi,

se tu il concedi, entro la reggia il piede,  
di lui cercando, inoltreremo.

CLITENNESTRA

In Argo

qual vi guida cagione?

ORESTE

Alta.

PILADE

Narrarla

dobbiamo al re.

CLITENNESTRA

Del pari a me narrarla

potrete; or sta fuor della reggia Egisto.

Ma torneravvi...

PILADE

Spero.

ORESTE

Intanto, il tutto

CLITENNESTRA

a me si esponga.

ORESTE

Io tel vo' dir...

PILADE

Se pure

tu ce l'imponi; ma...

CLITENNESTRA

Sul trono io seggo

d'Egisto al fianco.

ORESTE

E il sa ciascun, che degna

tu sei di lui.

PILADE

Sarebbe a te men grata,

che ad Egisto, la nuova.

CLITENNESTRA

E qual?...

ORESTE

Che parli?

Qual può il consorte udir grata novella,  
che alla moglie nol sia?

PILADE

Tu sai, che il nostro

assoluto signore a Egisto solo

c'impon di darla.

ORESTE

Egisto ed essa, un'alma

sono in duo corpi.

CLITENNESTRA

A che così tenermi

sospesa? Or via, parlate.

PILADE

Acerbo troppo

ti fia l'annunzio; e tolga il ciel, che noi...

ORESTE

Assai t'inganni: a lei rechiamo intera  
e sicurezza, e pace.

CLITENNESTRA

Omai dovrete

por fin...

ORESTE Regina, arrechiam noi la morte...  
 CLITENNESTRA Di chi?  
 PILADE Taci.  
 CLITENNESTRA Di chi? Parla.  
 ORESTE ... D'Oreste.  
 CLITENNESTRA Oimè! che sento? del mio figlio?... Oh cielo!...  
 ORESTE Del figlio, sí, d'Agamennón trafitto...  
 CLITENNESTRA Che dici?  
 PILADE Ei dice, che trafitto Oreste  
 non fu.  
 ORESTE Del figlio del trafitto...  
 PILADE Insano,  
 CLITENNESTRA spergiuro, a me serbi cosí tua fede?  
 Misera me! dell'unico mio figlio  
 orba...  
 ORESTE Ma forse, il piú mortal nemico  
 non era Oreste del tuo Egisto?  
 CLITENNESTRA Ahi crudo!  
 barbaro! in guisa tal la morte annunzi  
 d'unico figlio ad una madre?  
 PILADE Ei troppo  
 giovine ancora, e delle corti ignaro,  
 (scusalo, deh!) per appagar tua brama,  
 incautamente con soverchio zelo,  
 la mia tradiva. Udir tal nuova poscia,  
 d'Egisto a senno, e dal suo labro solo  
 dovuto avresti; e il mio pensier tal era.  
 Ma, s'egli...  
 ORESTE Errai fors'io; ma, spento il figlio,  
 sicura omai col tuo consorte...  
 CLITENNESTRA Ah! taci.  
 D'Oreste pria fui madre.  
 ORESTE Egisto forse  
 t'è men caro d'Oreste?  
 PILADE Or, che favelli?  
 che fai? con vani, ed importuni detti  
 di madre il pianto esacerbare ardisci?  
 Lasciala; vieni; il lagrimare, e il tempo,  
 sollievo solo al suo dolore...  
 ORESTE Egisto  
 alleviar gliel può.  
 PILADE Vieni: togliamci  
 dal suo cospetto, che odiosi troppo  
 noi le siam fatti omai.  
 CLITENNESTRA Poiché la piaga  
 mi festi in cor, tu d'ampliarla, crudo,  
 godrai: narrami or come, dove, quando  
 cadde il mio figlio. - Oreste, amato Oreste,  
 tutto saper di te vogl'io; né cosa  
 niuna udir piú, fuor che di te.  
 ORESTE Lo amavi

CLITENNESTRA tu dunque molto ancora?  
 O giovinetto,  
 non hai tu madre?  
 ... Io?... L'ebbi.  
 PILADE Oh ciel! Regina,  
 soggiacque al fato il figliuol tuo: la vita...  
 ORESTE Non gli fu tolta da nemici infami;  
 ai replicati tradimenti atroci,  
 no, non soggiacque...  
 PILADE E ciò saper ti basti.  
 Chi ad una madre altro narrar potrebbe?  
 ORESTE Ma, se una madre udir pur vuole...  
 PILADE Ah! soffri,  
 che la storia dolente al re soltanto  
 si esponga appien da noi.  
 ORESTE Godranne Egisto.  
 PILADE Troppo dicemmo; andiam. Pietá ne vieta  
 di obbedirti per or. - Seguimi: è forza,  
 è forza al fin, che al mio voler t'arrendi.

#### SCENA QUARTA

CLITENNESTRA.

CLITENNESTRA Figlio infelice mio!... figlio innocente  
 di scellerata madre!... Oreste, Oreste...  
 Ah! piú non sei! Fuor del paterno regno  
 da me sbandito, muori? Egro, deserto,  
 chi sa, qual morte!... E al fianco tuo, nell'ore  
 di pianto estreme, un sol de' tuoi non v'era?  
 Né dato a te di tomba onor nessuno...  
 Oh destino! il figliuol del grande Atride,  
 errante, ignoto, privo d'ogni aiuto...  
 Né madre, né sorella, col lor pianto  
 lavato il morto corpo tuo!... Me lassa!  
 Figlio amato, mie man non ti prestaro  
 L'ultimo ufficio, chiudendoti i lumi  
 moribondi. - Che dico? eran mie mani  
 da tanto? ancor del sangue del tuo padre  
 lorde e fumanti, dal tuo volto, Oreste,  
 le avresti ognora, e con ragion, respinte.  
 Oh di madre men barbara tu degno!... -  
 Ma, per avverti io 'l genitor svenuto,  
 ti son io madre meno? ah! mai non perde  
 natura i dritti suoi... Pur, se il destino  
 te giovinetto non togliea, tu forse,  
 (come predetto era da oracol vano)  
 rivolto avresti nella madre il ferro?...  
 E tu il dovevi: inemendabil fallo,  
 qual mano altra punir meglio il potea?  
 Deh! vivi, Oreste; vieni; in Argo torna,  
 l'oracol compi; in me, non una madre,



EGISTO

Poco tu di'. Piú caro  
io ti fui che tua fama: onde...

CLITENNESTRA

La fama  
di chi al fianco ti sta nomar non dessi.  
La mia fama, il mio sposo, la mia pace,  
ed il mio figlio unico amato, (tranne  
la sola vita sua) tutto a te diedi.  
Tu da feroce ambizion di regno,  
tu, da vendetta orribile guidato,  
quant'io ti dava, un nulla reputavi,  
finch'altro a tor ti rimanea. Chi vide  
sí doppio core, e sí crudele a un tempo?  
A quell'amor tuo rio, che mal fingevi,  
ch'io credeva in mal punto, ostacol forse,  
ostacol, dimmi, era il fanciullo Oreste?  
Eppur moriva Agamennone appena,  
che tu del figlio ad alta voce il sangue  
chiedevi già. Tu, smanioso, tutta  
ricercavi la reggia: allor quel ferro,  
che non avresti osato mai nel padre  
vibrar tu stesso, tu il brandivi allora;  
prode eri allor contro un fanciullo inerme.  
Ei fu sottratto alla tua rabbia: appieno,  
ti conobb'io quel dí; ma tardi troppo.  
Misero figlio! E che giovò il sottrarti  
dall'uccisor del padre tuo? trovasti  
morte immatura in peregrina terra...  
Ahi scellerato usurpatore Egisto!  
tu m'uccidesti il figlio... Egisto, ah! scusa;...  
fui madre;... e piú nol sono...

EGISTO

A te lo sfogo  
e di rampogne, e di sospiri è dato,  
purché sia spento Oreste. Or di': costoro  
a chi parlar? chi sono? ove approdaro?  
Chi gl'inviò? dove ricovran? sono  
messaggeri di re? pria d'ogni cosa,  
chiesto non hanno essi d'Egisto in Argo?

CLITENNESTRA

Chiedon di te: Strofio gl'invia: li trasse  
mia mala sorte a me davanti; e tutto,  
mal grado loro, udir da loro io vollen.  
Due, ma diversi assai d'indole i messi  
stanno in tua reggia. La feroce nuova  
darmi negava l'un pietoso e cauto;  
fervido l'altro, impetuoso, fero,  
parea goder del dolor mio: colui  
non minor gioja proverá in narrarti,  
che tu in udire il lagrimevol caso.

EGISTO

Ma, perché a me tal nuova espressamente  
Strofio manda? ei fu ligio ognor d'Atride;  
ognun il sa. Non fu da Strofio stesso  
trafugato il tuo figlio? a lui ricetto

CLITENNESTRA non diede egli in sua corte?  
È ver, da prima;  
ma or già molti anni, assente ei n'era; e poscia  
mai non ne udimmo piú.

EGISTO Fama ne corse;  
ma il ver, chi 'l sa? certo è pur, certo, ch'ebbe  
fin da' primi anni indivisibil scorta,  
custode, amico, difensore, il figlio  
di Strofio; quel suo Pilade, che abborro.  
Nemico sempre erami Strofio in somma:  
come cangiossi?...

CLITENNESTRA Or che tu re sei fatto,  
non sai, per prova, il cor di un re che sia? –  
Barbaro! forse or ti compiacci udirmi  
asseverar ciò che mi duol pur tanto?  
Va, n'odi al fin quanto a te basti; vanne;  
lasciami. - Strofio alle sue mire Oreste  
util credé; perciò da te il sottrasse;  
quindi il raccolse, e regalmente amollo:  
quindi il cacciò, quando disutil forse  
gli era, o dannoso; e quindi ora ti manda  
ratto il messaggio di sua morte ei primo. –  
Tu in questa guisa stessa un dí m'amavi,  
pria che il marito io trucidassi, e il regno  
ten dessi; e tu cosí m'odiasti poscia;  
ed or, cosí mi sprezzí. Amor, virtude,  
e fede, e onore, in voi mutabil cosa,  
giusta ogni evento, sono.

EGISTO A te la scelta,  
ben lo rimembri, a te lasciavi la scelta  
infra gli Atridi, o i Tiestèi: tu stessa  
scegliesti. A che, con grida non cessanti,  
scontar mi fai tua scelta? Io t'amo, quanto  
tu il meriti.

CLITENNESTRA - Egisto, alle importune grida  
io pongo fin. Sprezzami tu, se il puoi;  
ma dirlo a me, non ti attentar tu mai.  
Se amor mi spinse a rio delitto, pensa  
a che può spinger disperata donna  
spregiato amor, duolo, rimorso, e sdegno.

#### SCENA SESTA

EGISTO.

EGISTO S'odan costor: nulla rileva il resto.

## ATTO QUARTO

### SCENA PRIMA

ORESTE, PILADE.

PILADE                               Eccoci al punto: or d'arretrarci tempo,  
no, piú non è: davanti a sé ne vuole  
Egisto, il sai; qui d'aspettarlo imposto  
ne viene: e qui, se tu non cangi il modo,  
a uccider no, ma a morir noi, venimmo.  
Altro non dico. A tuo piacer vaneggia;  
come al ferir, presto al morire io vengo.

ORESTE                               Misero me! Cotal rampogna io merto,  
il so: troppo tu m'ami; io non fui degno  
di te finor; deh! scusa. Io frenerommi  
al cospetto d'Egisto; e ciò piú lieve  
sarammi, spero, che il frenarmi innanzi  
a lei, che il manto, il volto, ambe le mani  
pareami aver tinte di sangue ancora.  
Meglio assai l'odio, che a nemico io porto,  
nasconderò, che non quell'orror misto  
d'ira e pietade, onde me tutto empiea  
di tal madre la vista.

PILADE   Ad essa incontro  
chi ti spingea? non io.

ORESTE   Piú di me forte,  
non so qual moto. Il crederesti? in mente  
da pria mi entrava di svenarla; e tosto  
mi assalia nuova brama, d'abbracciarla:  
quindi entrambe a vicenda. - Oh vista! oh stato  
terribil, quanto inesplicabil!...

PILADE   Taci.

ORESTE   Ecco Egisto.

ORESTE   Che veggo? e con lui viene  
anco la madre?...

PILADE   O me tu svena, o taci.

### SCENA SECONDA

EGISTO, CLITENNESTRA, ORESTE, PILADE, SOLDATI.

EGISTO                               Vieni, consorte, vieni; udir ben puoi  
cosa, cui fede ancor non presto intera.

CLITENNESTRA                               Barbaro, a ciò mi sforzi?

EGISTO   Udiam. - Stranieri,  
voi di Focida il re veraci messi  
dunque a me manda?

PILADE   Sì.

EGISTO   Certa novella  
recate voi?





PILADE È ver, di duolo  
Pilade non morí; ma in vita forse  
pietoso amor del genitore antico  
mal suo grado il serbò. Spesso è da forte,  
piú che il morire, il vivere.

EGISTO Mi abborre  
Pilade al par che m'abborriva Oreste.

PILADE  
Noi siam del padre messaggeri: ei brama  
piena amistade or rinnovar con Argo.

EGISTO  
Ma di Pilade è padre: egli raccolse  
qual proprio figlio Oreste; ei dal mio sdegno  
il difese, il sottrasse.

PILADE Oreste spento,  
non scema in te lo sdegno?

CLITENNESTRA E qual d'Oreste  
era il delitto?

ORESTE Esser figliuol d'Atride.  
EGISTO  
PILADE Che ardisci tu?...  
Signor,... dove non suona  
fama del ver? Sa tutta Grecia, quanto  
t'inimicasse Atride; e sa, che i giorni  
t'insidiò; che perseguirne il figlio  
dovevi...

ORESTE E sa, che mille volte e mille  
tentato hai tu, con tradimenti, trarlo  
a morte infame; e sa, che al sol suo aspetto  
tremato avresti...

EGISTO Oh! che di' tu? Chi sei?  
Parla.

ORESTE Son tale...  
PILADE Egli è... Deh! non sdegnarti,  
Egisto;... egli è...

EGISTO Chi?  
ORESTE Tal...  
PILADE Di Strofio il figlio,  
Pilade egli è: null'altro in Argo il mena,  
che desio di vedere il loco, ov'ebbe  
Oreste suo la cuna. A pianger viene  
con la madre l'amico. Il re concesso  
gli ha di seguirmi ignoto; ogni regale  
pompa lasciando, in umil nave ei giunge,  
per men sospetto darti; a me la cura  
ne affida il padre: ei, nell'udir d'Oreste,  
tacer non seppe: ecco a te piano il tutto.  
Deh! tu nol vogli or d'inesperti detti  
reo tener; né stimar, ch'altro qui 'l tragga.  
Oh ciel! Pilade questi? Oh! vieni; dimmi,  
novel mio figlio;... almen ch'io sappia...

CLITENNESTRA

EGISTO È vano,  
donna, il tuo dir. - Qual ch'egli sia, tai sensi  
uso a soffrir non son... Ma che? lo sguardo

ardente in me d'ira e furor tu figgi?  
E tu lo inchini irresoluto a terra?  
Voi messaggeri Strofio a me non manda;  
voi mentitori, traditor voi sete.  
Soldati, or tosto in ceppi...

PILADE Deh! m'ascolta...

E fia pur ver, che un sol sospetto vano  
romper ti faccia or delle genti il dritto?  
Sospetto? In volto la menzogna stavvi,  
ed il timor scolpito.

ORESTE In cor scolpito

il rio timor ti sta.

CLITENNESTRA Dite: non vera  
potria forse la nuova?...

PILADE Ah! cosí...

ORESTE Tremi,

tremi tu già, che il figlio tuo riviva,  
novella madre?

EGISTO Oh qual parlar! Si asconde  
sotto que' detti alcun feroce arcano.  
Pria che tu n'abbi pena...

PILADE Oh ciel! deh! m'odi.

EGISTO Il ver saprò. Traggansi intanto in duro  
carcere orrendo... Ah! non v'ha dubbio; gli empi  
son ministri d'Oreste. - Aspri tormenti  
si apprestin loro: io stesso udrolli; io stesso  
vo' saper lor disegni. Itene. In breve  
certo esser vo', se è vivo o morto Oreste.

### SCENA TERZA

ELETTRA, CLITENNESTRA, EGISTO.

ELETTRA Oreste a morte? oh ciel, che veggio! O madre,  
a morte trar lasci il tuo figlio?

CLITENNESTRA Il figlio?...

EGISTO Oreste? in Argo? in mio poter? tra quelli?

Oreste? Oh gioja! Guardie...

CLITENNESTRA Il figlio!

ELETTRA Ahi lassa!

ah! che diss'io?

EGISTO Correte; al mio cospetto  
ritornin tosto; ite, affrettate il piede,  
volate. Oh gioja!

ELETTRA Io l'ho tradito! io stessa!

CLITENNESTRA Il figlio mio! - Crudel, se tu me pria  
non sveni, trema...

EGISTO In Argo, entro mia reggia,  
perfida donna, il mio mortal nemico  
introduci, nascondi?

ELETTRA Erale ignoto  
non men che a te: fu mio l'inganno.

EGISTO E d'ambe  
 sará la pena.  
 CLITENNESTRA Ah! no; me sola toglí  
 di vita, me; ma i figli miei...  
 EGISTO D'Atride  
 gl'iniqui avanzi? ah! non mi cape in seno  
 dalla letizia il core. Oggi, d'un colpo,  
 spenti fien tutti... Ma tornar già veggio  
 i traditori: eccoli. Oh fausto giorno!

#### SCENA QUARTA

ORESTE, PILADE, *incatenati*; EGISTO, CLITENNESTRA, ELETTRA, SOLDATI..

EGISTO So tutto già; sol qual di voi sia Oreste,  
 dite...  
 PILADE Son io.  
 ORESTE Menzogna: Oreste io sono.  
 CLITENNESTRA Qual m'è figlio di voi? ditelo: scudo  
 a lui son io.  
 EGISTO Tu parla, Elettra; e bada  
 a non mentir; qual è il fratello?  
 ELETTRA È questi;<sup>1</sup>  
 questi è, pur troppo!  
 PILADE Io, sí...  
 ORESTE No! creder.  
 PILADE Cessa.  
 Poiché scoperta è l'alta trama, omai  
 del mio furor non osi altri vestirsi.  
 ORESTE Mira, Egisto, se ardisci, il furor mira  
 ch'arde negli occhi miei; mira, e d'Atride  
 di' ch'io figlio non sono: al terror credi  
 ch'entro il codardo tuo petto trasfonde  
 sol la mia voce.  
 EGISTO Traditor, codardo,  
 tu il sei; morrai tu di mia mano.  
 CLITENNESTRA O il brando  
 trattieni, Egisto, o in me lo immergi: a loro  
 per altra via non giungi. Arresta... oh cielo!...  
 Deh! mi ti svela, Oreste. Ah sí; tu il sei.  
 ORESTE Va'; tue man sanguinose altrove porta.  
 Ciascun di noi, se morir dessi, è Oreste:  
 nessun ti è figlio, se abbracciar tal madre  
 da noi si debbe.  
 CLITENNESTRA Oh ferí detti! Eppure,...  
 no, te non lascio.  
 EGISTO Ecco qual premio merta  
 l'amor tuo insano. - Io ti conosco, Oreste,  
 alla tua filial pietá. Son degni  
 di te i tuoi detti, e di tua stirpe infame.

---

<sup>1</sup> Correndo verso Pilade

PILADE Da parricida madre udir nomarsi  
figlio, e tacer, può chi di lei non nasce?

ORESTE Cessate...

ELETTRA Egisto, or non t'avvedi? è quegli  
Pilade e mente, per salvar l'amico...

EGISTO Salvar l'amico? E qual di voi fia salvo?

ORESTE Ah! se di ferro non avessi io carche  
le mani, a certa prova, or visto avresti  
se Oreste io son; ma, poiché il cor strapparti  
piú con man non ti posso, abbiti questo  
palesator dell'esser mio.

PILADE Deh! cela  
quel ferro. Oh cielo!

ORESTE Egisto, il pugnol vedi,  
ch'io, per svenarti, nascoso portava?  
E tu il ravvisi, o donna? È questo il ferro,  
che tu con mano empia tremante in petto  
piantasti al padre mio.

CLITENNESTRA La voce, gli atti,  
l'ira d'Atride è questa. Ah! tu sei desso.  
Se non vuoi ch'io ti abbracci, in cor mi vibra  
quel ferro tu; del padre in me vendetta  
miglior farai. Già, finch'io vivo, forza  
non è che mai dal fianco tuo mi svelga.  
O in tua difesa, o per tua mano io voglio  
morire. Oh figlio!... Ancor son madre: e t'amo...  
deh, fra mie braccia!...

EGISTO Scostati. Che fai?...

ORESTE A un figlio parricida?... Olá: di mano,  
guardie, il ferro...

ORESTE Il mio ferro a te, cui poscia  
nomerò madre, cedo: eccolo; il prendi:  
trattar tu il sai; d'Egisto in cor lo immergi.  
Lascia ch'io mora; a me non cal, pur ch'abbia  
vendetta il padre: di materno amore  
niun'altra prova io da te voglio: or via,  
svenalo tosto. Oh! che vegg'io? tu tremi?  
tu impallidisci? tu piangi? ti cade  
di mano il ferro? Ami tu Egisto? l'ami;  
e sei madre d'Oreste? Oh rabbia! Vanne,  
ch'io mai piú non ti vegga.

CLITENNESTRA Oimè!... mi sento...  
morire...

EGISTO È questo<sup>2</sup>, è questo (e a me sol spetta)  
lo stil, che il padre trucidava; e il figlio  
truciderá. Ben lo ravviso; io l'ebbi  
tinto già d'altro sangue; e a lei lo diedi  
io stesso già. - Ma forse appieno tutte,  
tu giovinetto eroe, non sai le morti

<sup>2</sup> Raccogliendo il pugnale caduto appiè di Clitennestra.

di questo acciaio. Atréo, l'avo tuo infame,  
vibrollo in sen de' miei fratelli, figli  
del suo fratel Tiéste. Io del paterno  
retaggio altro non m'ebbi: ogni mia speme,  
in lui riposi; e non invan sperai.  
Quanto riman di abbominevol stirpe,  
tutto al fin, tutto il tengo. Io te conobbi  
al desir, che d'ucciderti sentia. –  
Ma, qual fia morte, che la cena orrenda,  
che al mio padre imbandí l'avo tuo crudo,  
pareggi mai?

CLITENNESTRA

Morte al mio figlio? morte  
avrà tu primo.

EGISTO

A me sei nota: trema  
anco per te, donna, sei omai... Dal fianco  
mio non scostarti.

CLITENNESTRA

Invan.

EGISTO

Trema.

ELETTRA

Deh! sbrama  
in me tua sete, Egisto: io pur son figlia  
d'Atride, io pur. Mira, a' tuoi piedi...

ORESTE

Elettra,  
che fai?

PILADE

Fu mia la trama; io non avea,  
com'essi, un padre a vendicar; pur venni,  
a trucidarti io venni: in me sicuro  
incrudelir tu puoi. D'Oreste il sangue  
versar non puoi senza tuo rischio in Argo...

EGISTO

Pilade, Elettra, Oreste, a morte tutti:  
e tu pur, donna, ove il furor non tempri.

ORESTE

Me solo, me. Donzella inerme a morte  
trar, che ti giova? È di signor possente  
Pilade figlio; assai tornarten danno  
potria di lui: me sol, me solo svena. –  
O voi, miglior parte di me, per voi  
l'alma di duol sento capace: il mio,  
troppo bollor vi uccide: oh ciel! null'altro  
duolmi. Ma pur, vedere, udir costui,  
e raffrenarmi, era impossibil cosa...  
Tanto a salvarmi feste; ed io vi uccido!

EGISTO

Oh gioja! piú gran pena che la morte  
dar ti poss'io? Svenati innanzi dunque  
cadangli, Elettra pria, Pilade poscia;  
quindi ei sovr'essi cada.

CLITENNESTRA

Iniquo...

ELETTRA

O madre,

cosí uccider ne lasci?

PILADE

Oreste!

ORESTE

Oh cielo!...

Io piango? Ah! sí; piango di voi. - Tu, donna,  
giá sí ardita al delitto, or debil tanto



## ATTO QUINTO

SCENA PRIMA  
EGISTO, SOLDATI.

EGISTO Oh inaspettato tradimento! oh rabbia!  
Oreste sciolto? Or si vedrá.

SCENA SECONDA  
CLITENNESTRA, EGISTO.

CLITENNESTRA Deh! volgi  
addietro i passi.

EGISTO Ah scellerata! all'armi  
corri tu pure?

CLITENNESTRA Io vo' salvarti: ah! m'odi;  
non son piú quella...

EGISTO Perfida...

CLITENNESTRA T'arresta.

EGISTO Darmi, perfida, vivo promettesti  
a quel fellon tu forse?

CLITENNESTRA A lui sottrarti,  
perir dovessi, io giuro. Ah! qui rimani;  
in sicuro ti cela; al furor suo  
argin son io frattanto.

EGISTO Al furor suo  
argin miglior fian l'armi. Or va'; mi lascia.  
Io corro...

CLITENNESTRA Ahi! dove?

EGISTO A trucidarlo.

CLITENNESTRA A morte  
tu corri. Oimè! che fai? del popol tutto  
non odi gli urli, il minacciar? t'arresta;  
io non ti lascio.

EGISTO Invan l'empio tuo figlio  
speri a morte sottrar. Scostati, taci,  
lasciami, o ch'io...

CLITENNESTRA Tu sí, svenami, Egisto,  
se a me non credi. «Oreste». Odi tu? «Oreste».  
Qual d'ogni intorno quel terribil nome  
alto risuona? ah! piú non sono io madre,  
se tu in periglio stai: contro il mio sangue  
giá ridivengo io cruda.

EGISTO Il sai, gli Argivi  
odian l'aspetto tuo: nei loro petti,  
or col mostrarti, addoppieresti l'ira.  
Ma il fragor cresce. Ah! tu ne fosti, iniqua,  
tu la cagion: per te indugiavi vendetta,  
ch'or torna in me.

CLITENNESTRA  
EGISTO

Me dunque uccidi.

Scampo

io troverò per altra via.

CLITENNESTRA  
EGISTO

Ti sieguo.

Mal ti fai scudo a me; lasciarmi: vanne:  
a niun patto al mio fianco te non voglio.

### SCENA TERZA

CLITENNESTRA.

CLITENNESTRA

Mi scaccian tutti!... Oh doloroso stato!  
Me non conosce più per madre il figlio;  
né per moglie il marito: e moglie, e madre  
io son pur anco. Ahi misera! da lungi  
pur vo' seguirlo, e non ne perder l'orme.

### SCENA QUARTA

ELETTRA, CLITENNESTRA.

ELETTRA

Madre, ove vai? deh! nella reggia il piede  
ritorci: alto periglio...

CLITENNESTRA

Oreste, narra,

dov'è? che fa?

ELETTRA

Pilade, Oreste, ed io,  
salvi siam tutti. Ebber pietá gli stessi  
satelliti d'Egisto. «Oreste è questi.»  
grida primier Dimante; il popol quindi:  
«Oreste viva; Egisto, Egisto muoia».  
Che sento!

CLITENNESTRA  
ELETTRA

Ah madre! acquetati; il tuo figlio  
rivedrai tosto; e delle spoglie infami  
del tiranno...

CLITENNESTRA  
ELETTRA

Ahi crudel! Lasciami, io volo...  
No, no; rimani: il popol freme; e ad alta  
voce ti appella parricida moglie.  
Non ti mostrar per or; correr potresti  
periglio grave: a ciò venn'io. Di madre  
in te il dolor, nel veder trarci a morte,  
tutto appariva: del tuo fallo omai  
l'ammenda festi. A te il fratel mi manda,  
a consolarti, assisterti, sottrarti  
da vista atroce. A ricercar d'Egisto  
trascorron ratti in ogni parte intanto  
Pilade ed egli, in armi. Ov'è l'iniquo?  
L'iniquo è Oreste.

CLITENNESTRA  
ELETTRA  
CLITENNESTRA

Oh ciel! che ascolto?

Io corro

a salvarlo; o a morir con esso io corro.

ELETTRA  
CLITENNESTRA  
ELETTRA

No, madre, non v'andrai. Fremon gli spirti...

Mi è dovuta la pena; androvvi...

O madre,

quel vil, che i figli tuoi poc'anzi a morte  
traea, tu vuoi?...

CLITENNESTRA

Sí, lo vo' salvo, io stessa.

Sgombrami il passo: il mio terribil fato  
seguir m'è forza. Ei mi è consorte; ei troppo  
mi costa: perder nol vogl'io, né posso.  
Voi traditori a me non figli abborro:  
a lui n'andrò: lasciami, iniqua; ad ogni  
costo v'andrò: deh! pur ch'io giunga in tempo!

#### SCENA QUINTA

ELETTRA.

ELETTRA

Va', corri dunque al tuo destin, se il vuoi...  
Ma tardi fien, spero, i suoi passi. - Armarmi  
che non poss'io la destra anco d'un ferro,  
per trapassar di mille colpi il petto  
d'Egisto infame! Oh cieca madre! oh come  
affascinata da quel vil tu sei! -  
Ma, pure... io tremo;... or se l'irata plebe  
fare in lei del suo re vendetta?... oh cielo!  
Seguasi. - Ma chi vien? Pilade! e seco  
il fratello non è?

#### SCENA SESTA

PILADE, ELETTRA, SEGUACI DI PILADE.

ELETTRA

Deh! dimmi: Oreste?...

PILADE

D'armi ei cinge la reggia: è certa omai  
la preda nostra. Ove si appiatta Egisto?  
Vedestil tu?

ELETTRA

Vidi, e rattenni indarno

la forsennata sua consorte: fuori,  
per questa porta, ella scagliossi; e disse,  
che volea di sé fare a Egisto scudo.

PILADE

Ito era dunque ei pria fuor della reggia.  
Che agli Argivi mostrarsi osato egli abbia?  
Dunque a quest'ora ucciso egli è: felice  
chi primiero il fería! - Ma, piú dappresso,  
maggiori odo le strida...

ELETTRA

«Oreste»? Ah fosse!...

PILADE

Eccolo, ei vien nel furor suo.

#### SCENA SETTIMA

ORESTE, PILADE, ELETTRA, SEGUACI D'ORESTE, E DI PILADE.

ORESTE

Null'uomo

di voi si attenti or trucidarmi Egisto:  
brando non v'ha qui feritor, che il mio. -  
Egisto, olá; dove se' tu, codardo?  
Egisto ove sei tu? Vieni; ti appella

voce di morte: ove se' tu?... Non esci?  
Ahi vil! ti ascondi? Invan; né del profondo  
Erebo il centro asil ti fia. Vedrai,  
tosto il vedrai, s'io son d'Atride il figlio.  
... Ei... qui non è.

ELETTRA  
ORESTE

Perfidi, voi, voi forse  
senza me l'uccideste?

PILADE

Ei della reggia  
fuggí, pria ch'io venissi.

ORESTE

Ei nella reggia  
si asconde: io nel trarrò. - Qui per la molle  
chioma con man strascinerotti: preghi  
non v'ha; né ciel, né forza havvi d'averno,  
che ti sottragga a me. Solcar la polve  
farotti io fino alla paterna tomba  
col vil tuo corpo: ivi a versar trarrotti,  
tutto a versar l'adultero tuo sangue.  
Oreste, a me non credi? a me?...

ELETTRA  
ORESTE

Chi sei?

Egisto io voglio.

PILADE

Ei fugge.

ORESTE

Ei fugge? e voi,  
vili, qui state? il troverò ben io.

#### SCENA OTTAVA

CLITENNESTRA, ELETTRA, PILADE, ORESTE, SEGUACI D'ORESTE, E DI PILADE.

CLITENNESTRA  
ORESTE

Figlio, pietá.  
Pietá?... Di chi son figlio?  
Io son d'Atride figlio.

CLITENNESTRA

È di catene  
giá carco Egisto.

ORESTE

Ancor respira? oh gioja!  
A trucidarlo vò.

CLITENNESTRA

T'arresta. Io sola  
il tuo padre svenai; svenami:... Egisto  
reo non ne fu.

ORESTE

Chi, chi mi afferra il braccio?  
chi mi rattiene? oh rabbia! Egisto... io 'l veggo;  
qui strascinato ei vien;... togliti...

CLITENNESTRA

Oreste,  
non conosci la madre?

ORESTE

Egisto pera.  
Muori fellon; di man d'Oreste or muori.

#### SCENA NONA

CLITENNESTRA, ELETTRA, PILADE, SEGUACI DI PILADE.

CLITENNESTRA

Ahi! mi sfuggí!... Tu svenerai me pria.

#### SCENA DECIMA

ELETTRA, PILADE, SEGUACI DI PILADE.

ELETTRA                      Pilade, va'; corri, trattienla, vola;  
qui la ritraggi.

SCENA UNDECIMA

ELETTRA.

ELETTRA                      Io tremo... Ella è pur sempre  
madre: pietade aver sen dee. - Ma i figli  
vedea pur ella sulle soglie or dianzi  
di morte infame; e il duolo in lei, l'ardire  
era allor quanto è per costui? - Ma giunto  
è il giorno al fin sí sospirato. Esangue  
tu cadi al fin, tiranno. - Un'altra volta  
la reggia tutta rimbombare io sento  
de' pianti, e gridi, onde eccheggiar la udia  
in quella orribil sanguinosa notte,  
che fu l'estrema al padre mio. - Già il colpo,  
vibrò il gran colpo Oreste. Egisto cadde;  
già me lo annunzia il popolar tumulto:  
eccolo, Oreste vincitor: grondante  
di sangue ha il ferro.

SCENA DUODECIMA

ELETTRA, ORESTE.

ELETTRA                      O fratel mio, deh! vieni;  
vendicator del re dei re, del padre,  
d'Argo, di me; vieni al mio sen...

ORESTE    Sorella,...  
me degno figlio al fin d'Atride vedi.  
Mira, è sangue d'Egisto. Io 'l vidi appena,  
corsi a ucciderlo lá; né rimembrai  
di strascinarlo alla tomba del padre.  
Ben sette e sette volte entro all'imbelle  
tremante cor fitto e rifitto ho il brando: -  
pur non ho sazia la mia lunga sete.

ELETTRA                      In tempo dunque a rattener ti il braccio  
non giungea Clitennestra.

ORESTE    E chi da tanto  
fora? a me il braccio rattener? Sovr'esso  
io mi scagliai; non è piú ratto il lampo.  
Piangea il codardo, e piú m'empiea di rabbia  
quel pianto infame. Ah padre! uom che non osa  
morir, ti uccise?

ELETTRA                      Or vendicato è il padre;  
tuoi spirti acqueta; e dimmi: agli occhi tuoi  
Pilade non occorse?

ORESTE    Egisto io vidi,  
null'altro. - Ov'è Pilade amato? e come

ELETTRA a tanta impresa non l'ebb'io secondo?  
 A lui la disperata madre insana  
 dianzi affidai.

ORESTE Nulla di loro io seppi.  
 ELETTRA Ecco, Pilade torna;... oh ciel! che veggio?  
 Solo ei ritorna?

ORESTE E mesto!

SCENA ULTIMA  
 ORESTE, PILADE, ELETTRA.

ORESTE Oh! perché mesto,  
 parte di me, se' tu? non sai che ho spento  
 io quel fellone? vedi; ancor di sangue  
 è stillante il mio ferro. Ah, tu diviso  
 meco i colpi non hai! pasciti dunque  
 di questa vista gli occhi.

PILADE Oh vista! - Oreste,  
 dammi quel brando.

ORESTE A che?  
 PILADE Dammelo.  
 ORESTE Il prendi.  
 PILADE Odimi. - A noi non lice in questa terra  
 piú rimaner: vieni...

ORESTE Ma qual?..  
 ELETTRA Deh! parla:  
 Clitennestra dov'è?

ORESTE Lasciala: or forse  
 al traditor marito ella arde il rogo.

PILADE Piú che compiuta hai la vendetta: or vieni;  
 non cercar oltre...

ORESTE Oh! che di' tu?..  
 ELETTRA La madre  
 ti ridomando, Pilade. - Oh, qual m'entra  
 gel nelle vene!

PILADE Il cielo...  
 ELETTRA Ah! spenta forse...  
 ORESTE Volte in se stessa infuriata ha l'armi?..  
 ELETTRA - Pilade; oimè!... tu non rispondi?  
 ORESTE Narra;  
 che fu?

PILADE Trafitta...  
 ORESTE E da qual mano?  
 PILADE - Ah! vieni...  
 ELETTRA Tu la uccidesti.  
 ORESTE Io parricida?..  
 PILADE Il ferro  
 vibrasti in lei, senza avvederten, cieco  
 d'ira, correndo a Egisto incontro...

ORESTE Oh quale  
 orror mi prende! Io parricida? - Il brando,

PILADE  
 ELETTRA  
 PILADE  
 ORESTE  
 PILADE  
 ELETTRA  
 PILADE

Pilade, dammi: io 'l vo'...  
 Non fia.  
 Fratello...  
 Misero Oreste!  
 Or, chi fratel mi noma?  
 Empia, tu forse, che serbato a vita,  
 e al matricidio m'hai? - Rendimi il brando,  
 il brando;... oh rabbia! - Ove son io? che feci?...  
 Chi mi trattien?... Chi mi persegue?... Ahi! dove,  
 dove men fuggo?... ove mi ascondo? - O padre,  
 torvo mi guardi? a me chiedesti sangue:  
 e questo è sangue;... e sol per te il versai.  
 Oreste, Oreste... Ahi misero fratello!...  
 Già piú non ci ode;... è fuor di sé... Noi sempre,  
 Pilade, al fianco a lui staremo...  
 Oh dura  
 d'orrendo fato inevitabil legge!